

TOSCANA • Lo scontro Prc-Cispel e le lobby impiantistiche sui rifiuti

Politica e inceneritori alla prova del voto

Riccardo Chiari

Rifondazione batte un colpo, Cispel cerca di rispondere. Il tutto alla vigilia di elezioni amministrative che potrebbero segnare, per un verso o per l'altro, una delle principali discussioni in corso ormai da anni in Toscana. Quella tra chi sostiene, dati alla mano, la necessità di politiche innovative e sempre più ambientalmente sostenibili sul ciclo integrato dei rifiuti. E chi invece, in un modo o nell'altro, resta ancorato alla tradizionale ricetta inceneritorista.

L'ultimo atto della "franca discussione" risale a pochi giorni fa, quando il presidente di Cispel Toscana, Alfredo de Girolamo, denuncia a suo dire "l'accanimento ideologico che c'è in Toscana, e che ci impone di raggiungere il 65% di raccolta differenziata, nonostante la difficoltà oggettiva". A stretto giro di posta arriva una interrogazione urgente della capogruppo regionale di Rifondazione, Monica Sgherri, che chiede lumi all'assessore Anna Rita Brammerini vista la portata delle dichiarazioni di De Girolamo. Parole che in sostanza mettono in discussione la strategia d'azione della Regione, che pure non ha mai negato la necessità di chiudere il

ciclo dei rifiuti con la "termovalorizzazione". Ma solo dopo incisive politiche di riduzione, recupero e riciclaggio. La risposta dell'assessore Brammerini in seduta di Consiglio convince Monica Sgherri solo fino a un certo punto (vedi intervento a fianco). Al tempo stesso Cispel si sente a questo punto in dovere di rispondere al Prc. "Noi leggiamo la realtà delle cose in maniera realistica e non demagogica. Alcune aziende rappresentate da Cispel raggiungono anche percentuali di raccolta differenziata superiori al 40%. Al tempo stesso abbiamo il dovere, se vogliamo mettere in sicurezza la nostra regione, di innalzare la percentuale della termovalorizzazione con gli impianti previsti dalla pianificazione degli Ato". Cioè gli Ambiti territoriali ottimali, che ora con la nuova normativa regionale sono diventati di area vasta interprovinciale (tre in tutta la regione), composti da Comuni e Province dell'area. Messa così, la bilancia della discussione penderebbe dalla parte del Cispel. Se non fosse che, al di là delle proteste comitatesche diffuse quasi in ogni area dove esiste o è previsto un impianto, ci sono anche dati preoccupanti - e ufficiali - sulla più o meno marcata volontà politica di dar

corso alle leggi regionali in materia di rifiuti. Ad esempio dalla provincia di Grosseto sia Rifondazione che i Verdi segnalano che il locale Ato vasto dei rifiuti, comprendente anche le province di Siena e Arezzo, dispone le gare per realizzare gli impianti di trattamento rifiuti: "Ma tra questi non c'è nessun impianto per il trattamento del rifiuto differenziato. Questo nonostante le promesse fatte. C'è invece l'impianto di produzione del combustibile da rifiuti alle Strillaie, e il raddoppio dell'inceneritore di Arezzo". Conclusioni: "Conferire alle Strillaie 118.000 ton/anno di rifiuti indifferenziati, per farne combustibile, significa non rispettare gli obiettivi regionali sulla riduzione della produzione, non poter sviluppare la raccolta differenziata, e ingannare i cittadini". A riprova, ecco la segnalazione che il piano straordinario interprovinciale per il nuovo Ato di Grosseto, Siena ed Arezzo è nei fatti la somma dei tre vecchi piani provinciali: "Con tutti i limiti dovuti a scelte superate dai nuovi sistemi di trattamento rifiuti, e con piani vecchi di vent'anni. Mentre si assiste a un trend decrescente della raccolta differenziata, che in provincia di Grosseto si attesta al 26.8% nel 2008".

